

Justin Huggler

BHOPAL La sala di controllo della fabbrica della Union Carbide a Bhopal sembra uscita da uno di quei film di fantascienza nei quali la civiltà è collassata. Lo sterco di mucca ricopre il pavimento. File e file di quadranti di misurazione con le coperture di plastica infrante e gli aghi immobili. I modellini in scala dell'impianto sono avvolti dalle ragnatele. Un cartello sudicio appeso alla parete dice «la sicurezza è un dovere di tutti». Fuori le aquile fanno il nido sulla grande ciminiera spenta. Di tanto in tanto volano sulle nostre teste. Leggeri frammenti di amianto svolazzano trasportati dalla brezza. Sono sparsi sul terreno e impigliati tra gli arbusti di ginestra. La grande carcassa metallica della fabbrica è silenziosa, enormi viluppi di tubi e condutture metallici corrono da un serbatoio all'altro arrugginendosi lentamente sotto il sole di Bhopal.

Qui, nella notte tra il 2 e il 3 dicembre 1984, ha avuto luogo il più grande incidente industriale della storia. Il velenosissimo gas metil-isocianato (Mic) fu liberato dall'impianto unitamente agli ancor più tossici composti della reazione. Migliaia di persone persero la vita mentre dormivano nel loro letto vicino alla fabbrica. Altre morirono per strada cercando di fuggire con l'acqua che gli usciva dagli occhi in fiamme, un dolore insopportabile ai polmoni. Altre migliaia di persone morirono nei mesi e negli anni seguenti per le conseguenze del gas inalato quella notte.

Terreni al mercurio Guardando Bhopal oggi si stenta a credere a quello che è accaduto qui. Ma le cose stanno in tutt'altro modo. Dietro l'angolo dello scheletro di metallo arrugginito della fabbrica della Union Carbide si trova un magazzino. Volendo si può entrare, ma il guardiano si rifiuta di accompagnarci. Ha troppa paura. Basta entrare che ti colpisce l'odore. È difficile respirare, quasi impossibile. È un odore terribile. Enormi montagne alte fino a tre metri di fanghiglia marrone tossica riempiono tutto il magazzino. La fabbrica della Union Carbide non è mai stata bonificata. Continua ad avvelenare Bhopal. Test recenti hanno evidenziato che tutte le sostanze chimiche presenti ancora nella fabbrica hanno contaminato l'acqua freatica utilizzata come acqua potabile in alcuni quartieri poveri che circondano la fabbrica. All'interno del sito, stando a quanto riferisce un caporeparto che ha lavorato per la Union Carbide, il terreno è coperto di mercurio. La Dow Chemicals, la società che ha assorbito la Union Carbide, si rifiuta di ripulire il sito. Sostiene di non essere più responsabile per il fatto di aver ceduto le azioni ad una consociata indiana.

Ma la storia non finisce qui. «Negli ultimi venti anni non c'è stato un giorno in cui non ho preso degli antidolorifici», dice Rashida Bee, superstita del disastro. Oggi la signora Bee e migliaia di persone come lei soffrono ancora gli effetti di lungo periodo dell'avvelenamento causato dal gas fuoriuscito quella notte dalla fabbrica della Union Carbide. Molti dei superstiti debbono spesso interrompere la conversazione a causa della tosse. È un lungo, terribile rantolo che ti fa dubitare che l'aria possa arrivare fino ai loro polmoni. Molte le donne sterili. Tutti hanno ricevuto appena 300 sterline di

A vent'anni dalla tragedia della Union Carbide la fabbrica non è stata bonificata a causa di un rimpallo di responsabilità



Donne menomate nello scoppio della fabbrica di Bhopal; in basso la fabbrica dopo l'incidente

Disastro di Bhopal

Nel deposito dei veleni che uccidono ancora

risarcimento dalla Union Carbide. E la colpa è tanto del governo indiano quanto della società americana. Nel 1986 il governo indiano sottoscrisse un accordo in virtù del quale la Union Carbide se la cavava con il pagamento della somma di 470 milioni di dollari a titolo di risarcimento alle vittime. Il governo accettò di abbandonare un procedimento giudiziario nel quale si chiedeva alla Union Carbide di pagare a titolo di risarcimento la somma di 3 miliardi di dollari. Il governo, senza mai consultare le vittime, accettò il pagamento e sollevò la Union Carbide da ogni ulteriore responsabilità per il disastro.

Risarcimenti in casse del governo Oggi,

una sua amica e come lei attivista, Campa Devi Shukla. «Se fossi morta allora sarebbe stato meglio perché il dolore è stato insopportabile», dice la signora Bee ricordando la notte dell'incidente. «Non riuscivo ad aprire gli occhi. Quando finalmente mi riuscì a guardarmi intorno vidi cadaveri lungo tutta la strada e la gente che camminava calpestando i corpi. C'erano persone che imploravano Dio di ucciderle perché il dolore era insopportabile. Ho assistito a molte morti in famiglia ed è questo che mi dà la forza di lottare ancora contro le multinazionali come la Union Carbide», dice. La signora Shukla, una signora dai capelli grigi, sorridente, con un sari giallo, a prima vista

sembra troppo mite per essere una attivista. Ma non appena si mette a parlare questa impressione svanisce. «Nel 1992 il mio figlio più grande si è suicidato. Era molto malato e stanco della vita. Ha preso un pesticida chiamato Sulphas. Aveva 20 anni. Soffriva molto. Mia figlia è paralizzata. Si è sposata ma i familiari del marito non l'hanno trattata bene. Entrambe le mie figlie si sono sposate ma entrambe sono tornate a vivere con me. La morte di mio marito e di mio figlio mi hanno spinto a fare qualcosa». Insieme, la signora Bee e la signora Shukla hanno vinto diversi premi per il loro impegno. Quest'anno hanno vinto il Goldman Environmental Award e con or-

til-isocianato. Mi rifiutai e minacciarono di licenziarmi. Alla fine mi accordai per un mese di corso», dice. «Lo strumento di sicurezza più importante dello stabilimento, l'indicatore della temperatura, che avrebbe dovuto avvertirci del disastro, si era rotto dopo appena due settimane e non era mai stato riparato. Nel progetto originale doveva esserci un indicatore di riserva che però non fu mai installato. Una sirena avrebbe dovuto avvertire la gente in caso di perdita, ma 4 mesi prima del disastro la sirena era stata disattivata in quanto le perdite erano numerosissime e non volevano creare panico tra la popolazione». Gli Usa hanno rifiutato l'estradizione di Warren Anderson, ex presidente della Union Carbide, affinché fosse processato in India. La Dow Chemicals sostiene di non avere più alcuna responsabilità. Di notte possono dormire tranquilli. Ma a non dormire tranquilli sono le vittime di Bhopal.



Strumenti di sicurezza fuori uso Dall'altra parte della città nell'archivio delle industrie, Chouhan ricorda la causa intentata contro la Union Carbide e contro la nuova proprietà, la Dow Chemicals. Sa bene come stanno le cose in quanto lavorava come caporeparto nello stabilimento per la produzione di metil-isocianato, il prodotto chimico che fu liberato quella notte. «Dovevo seguire un corso di formazione sulla sicurezza della durata di sei mesi, ma dopo appena 15 giorni mi disero di prendere servizio nel reparto del metil-isocianato. Mi rifiutai e minacciarono di licenziarmi. Alla fine mi accordai per un mese di corso», dice. «Lo strumento di sicurezza più importante dello stabilimento, l'indicatore della temperatura, che avrebbe dovuto avvertirci del disastro, si era rotto dopo appena due settimane e non era mai stato riparato. Nel progetto originale doveva esserci un indicatore di riserva che però non fu mai installato. Una sirena avrebbe dovuto avvertire la gente in caso di perdita, ma 4 mesi prima del disastro la sirena era stata disattivata in quanto le perdite erano numerosissime e non volevano creare panico tra la popolazione». Gli Usa hanno rifiutato l'estradizione di Warren Anderson, ex presidente della Union Carbide, affinché fosse processato in India. La Dow Chemicals sostiene di non avere più alcuna responsabilità. Di notte possono dormire tranquilli. Ma a non dormire tranquilli sono le vittime di Bhopal.

la denuncia di Reporter sans Frontieres

«Giornalista dissidente cinese impazzito dopo le torture in carcere»

ROMA Torturato con l'elettroshock, lasciato sotto il sole per giornate intere, chiuso in una cella di isolamento per circa due anni. E l'atroce sofferenza vissuta dal giornalista cinese Yu Dongyue, in carcere dopo i fatti di Tienanmen, che sarebbe diventato pazzo in seguito alle torture che gli sono state inflitte in carcere. La pesante accusa è arrivata ieri dall'organizzazione Reporter

sans frontieres che in vista del prossimo vertice fra Unione europea e Cina, ha lanciato un appello chiedendo la liberazione del giornalista, nonché critico d'arte Dongyue.

L'organizzazione ha chiesto al presidente della commissione europea Jose Manuel Barroso di sollevare infatti il caso di Yu Dongyue in occasione dei suoi prossimi colloqui con i dirigenti

cinesi. Rfs, da anni impegnata nella difesa della libertà di stampa, in un comunicato ieri si è detta scioccata dalle notizie riferite di recente da un altro dissidente, Lu Cheng, che ha visto Yu Dongyue in carcere. Scappato dalla Cina dopo una lunga detenzione per aver partecipato alle manifestazioni studentesche di piazza Tienanmen nel 1989, Lu Cheng ha raccontato a Radio Free Asia di aver visto il suo amico Yu Dongyue in prigione e di averlo trovato «a stento riconoscibile». Stando al racconto di Lu Cheng, Yu «aveva lo sguardo perso nel vuoto, ripeteva le stesse parole come se recitasse un mantra, e non riconosceva nessuno», ha raccontato Lu. Un compagno di pri-

gionia ha detto invece a Lu che Yu è stato torturato con scosse elettriche e lasciato per giorni sotto il sole cocente. Infine, due anni di isolamento lo hanno spezzato. Yu Dongyue, giornalista e critico d'arte, fu arrestato il 23 maggio 1989 dopo che, insieme a Lu Cheng e ad altri manifestanti, sfregò il gigantesco ritratto di Mao Zedong che troneggia sulla piazza Tienanmen, e condannato lo stesso anno a 20 anni di carcere.

Nei giorni scorsi Reporter sans Frontieres aveva criticato la Cina accusando il governo di aver bloccato l'accesso al notiziario in inglese del motore di ricerca Google censurando le notizie della versione in mandarino.

I prodotti tossici hanno inquinato le falde freatiche ma quell'acqua è l'unica a disposizione dei quartieri poveri della città

«L'aborto porta al suicidio», lezioni di sesso secondo Bush

Notizie false e bugie nei corsi che nelle scuole predicano l'astinenza sessuale. Il progetto finanziato da Washington

Roberto Rezzo

NEW YORK La donna dev'essere sottomessa all'uomo e compiacerlo; un fetto di 43 giorni è un essere umano capace di intendere e di volere; l'Aids si contrae attraverso le lacrime e il sudore. Questo è solo un piccolo campionario delle sciocchezze e delle nefandezze che vengono insegnate nelle scuole americane con i soldi dei contribuenti. Parafasando Almodóvar, la cattiva educazione dell'amministrazione Bush.

Henry Waxman, deputato democratico della California, s'è preso il disturbo di far dare un'occhiata ai testi utilizzati nei programmi di educazione sessuale basati sull'astinenza che la Casa Bianca sostiene con profusione tanto d'entusiasmo che di quattrini. Sono stati presi in esame i 13 principali libri di testo su cui gli insegnanti preparano le lezioni per milioni di sventurati teen-ager americani. «Undici di questi - si legge nelle conclusioni del rapporto pubblicato questa settimana - contengono informazioni false, distorte o fuorvianti; tabù, pregiu-

dizi e disdicevoli luoghi comuni vengono presentati come verità scientifiche».

«Sono rimasto allibito nello scoprire quante falsità e stupidaggini vengono insegnate ai nostri figli su argomenti che alla fine riguardano direttamente la loro salute - ha dichiarato Waxman - In linea di principio non ho nessun problema ad accettare che esistano programmi di educazione sessuale basati sull'astinenza dal sesso, ma qui siamo di fronte a uno spudorato distorsione della realtà dei fatti. Talvolta per ignoranza e sciattezza, molto più spesso per promuovere valori morali e religiosi del tutto soggettivi».

I programmi di educazione per i giovani dai nove ai diciotto anni di età che promuovono l'astinenza come unico mezzo di prevenzione delle gravidanze indesiderate e delle malattie infettive sessualmente trasmesse sono stati lanciati dalla maggioranza repubblicana al Congresso già nel 1999, ma è sotto l'amministrazione Bush che hanno visto una robusta pioggia di finanziamenti e una promozione a oltranza. A gestirli sono centinaia di organizzazioni religiose o sociali, tutte

rigorosamente orientate a predicare la castità sino al matrimonio e indesse-

nel bollare come abominevole qualsiasi pratica non direttamente finalizzata

alla procreazione. E sin qui, in fondo, nulla di nuovo. L'amministrazione Bu-

sh ha sistematicamente boicottato tutte le iniziative dell'Organizzazione mondiale della sanità e dell'Unaid che parlino di preservativi per controllare le nascite ed evitare l'Aids, sino a negare contributi umanitari destinati ai Paesi del cosiddetto Terzo mondo.

La sorprendente novità che emerge dal rapporto non è la bigotteria che costantemente ispira questi testi educativi, quanto la strumentale negazione della realtà. Uno dei testi presi in esame, «Me, My World, My Future» (Io, il mio mondo, il mio futuro), recita: «Le donne che si sottopongono a un'interruzione volontaria di gravidanza sono particolarmente inclini al suicidio e il 10% diventa sterile». I manuali di ostetricia in uso in tutte le università e gli ospedali americani non citano affatto il suicidio tra gli effetti collaterali dell'aborto; quanto alla fertilità, viene categoricamente escluso che possa in qualche modo risultare compromessa.

«L'uso del preservativo è inefficace nell'impedire la trasmissione del Hiv nel 31% dei casi quando utilizzato per rapporti eterosessuali», spiega un capitoletto con tanto d'illustrazio-

ni con condom a colabrodo. I dati del Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta (Cdc), rispettata agenzia federale i cui standard sono accettati in tutto il mondo, indicano invece che l'insuccesso è limitato al 3% dei casi. Per promuovere il rispetto delle differenze e la tolleranza nelle scuole, la manualistica cristiana afferma che «oltre il 50% dei teen-ager gay è sieropositivo». La realtà è che nessuno sa quanti teen-ager siano gay, né tantomeno quanti di questi siano positivi al virus che provoca l'Aids. Quello che il Cdc sostiene è invece che il 59% dei casi di infezione tra teen-ager avviene attraverso rapporti omosessuali. Anche la parità tra i sessi e le leggi fondamentali della biologia non vengono trattati con maggior rispetto: «Nel rapporto di coppia l'uomo necessita gratificazione sessuale e ammirazione; la donna sostegno finanziario». A questo punto non stupisce che per gli ineffabili estensori «la vita abbia origine dall'unione di due coppie di 24 cromosomi». Erano sempre stati ventitré, ma si vede che il numero di spari suona sinistro e disordinato; uno in più non fa peccato.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CATANZARO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821533
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagnie, i compagni dell'Unione Ds Camilla Ravera, il direttivo del circolo Arci Garibaldi, i pensionati dello Spi Cgil San Salvario, ricordano il compagno

ANTONIO GUARNIERI

I funerali oggi 3 dicembre ore 9,30 da C. Dante 125 o al Cimitero Monumentale ore 10,00.
Torino, 2 dicembre 2004

I Ds di Orzinuovi partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

ROBERTO TAVERNA
 Orzinuovi, 2 dicembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/6954238 - 011/6665258